



in DIALOGO

Nola sette Avvenire
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Speciale referendum Ecco i cinque quesiti sui quali esprimersi

a pagina 2

Don Tony Drazza «Il Vangelo rende casa la parrocchia»

a pagina 3

Elezione Leone XIV Il nuovo Pontefice si ispira a papa Pecci

a pagina 7

editoriale

Una bussola per votare con coscienza

DI MARIELLA VITALE *

Una riflessione sull'importanza del voto, sia per amministrative che per i referendum, è stata proposta alla cittadinanza di Nola e ai candidati sindaci e consiglieri, da parte delle comunità parrocchiali. Iniziativa quanto mai opportuna, quasi controcorrente, nel clima di sfiducia, apatia, disinteresse, disincanto, che avvolge non solo la città nolaniana, ma l'intero Paese, dove si prevedono percentuali di affluenza alle prossime consultazioni molto basse. A Nola la situazione è resa ancora più difficile, per le vicende che hanno portato alla fine prematura dell'esperienza del sindaco Carlo Buonauro, a cui si sono aggiunte le vicissitudini che hanno portato forze politiche di peso a non presentare le liste.

Alla luce di tutto questo, è risultata una scossa rianimatrice quanto affermato, nel corso di questo evento, dal professor Rocco D'Ambrosio, docente di Etica politica presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma, che ha ribadito l'importanza del voto, perché trasferisce sovranità e va dunque esercitato con scrupolo: «Si ricordino perciò tutti i cittadini del diritto, che è anche dovere, di usare del proprio libero voto per la promozione del bene comune», ha detto citando il n.75 della *Gaudium et Spes* e sottolineando che è preciso dovere del buon credente, perciò, informarsi correttamente e in modo approfondito sia nel merito dei quesiti, nel caso del referendum, sia sull'affidabilità del candidato da scegliere, che va valutato per la maturità personale, la coerenza morale, la competenza.

Il voto è un fatto di coscienza. È un peccato grave non votare o votare male, peccato ancora praticare il voto di scambio (reato punibile penalmente), ha aggiunto D'Ambrosio. Una medesima fede cristiana, ha precisato, richiamando Paolo VI, può condurre a impegni diversi, tenendo ferme le esigenze etiche fondamentali nell'azione politica dei cattolici: la tutela e promozione della vita, della famiglia, dei minori, della giustizia sociale, del principio di solidarietà umana e di quello di sussidiarietà, la promozione della pace e la difesa dell'ambiente. D'Ambrosio ha ricordato anche la necessità di formazione accurata, soprattutto da parte di chi si propone per impegno diretto in politica, ha precisato il significato della cittadinanza attiva come impegno associativo per orientare positivamente il legislatore o l'amministratore. Ha segnalato come i cattolici impegnati in politica lamentino solitudine, disinteresse e raccomandato di accompagnarli con libertà nei rapporti, correzione fraterna, discernimento comunitario, sostegno e incoraggiamento, senza dimenticare il dialogo e la collaborazione con i politici non credenti. Si tratta di esortazioni e raccomandazioni che non andrebbero lasciate cadere.

* vicepresidente associazione
Reddito Europa Diritti

In cammino per aprire nuove strade al Creato

DI MARIANGELA PARISI

Avrebbe dovuto concludersi ieri, a Napoli, con un momento di festa, preghiera, denuncia e impegno il Pellegrinaggio giubilare sulle orme della *Laudato si'* promosso dalla Conferenza episcopale campana per celebrare i dieci anni dell'enciclica di papa Francesco sulla cura della Casa comune. L'Ordinanza Scudetto del Comune di Napoli ha costretto i promotori a rinviare l'ultima tappa del cammino iniziato il 16 maggio a Pompei, sotto lo sguardo della Beata Vergine Maria del Santo Rosario, al prossimo 31 maggio. Ma l'imprevisto, tradottosi in vittoria per la squadra del Napoli, non ha spento l'entusiasmo di organizzatori e pellegrini che in questi giorni di cammino hanno anche lavorato alla stesura di un documento finale per raccontare, oltre alle

ferite toccate con mano, anche la bellezza dei luoghi attraversati e l'impegno di tanti per mediare e impedire che la terra campana venga ancora ferita. Sarà un documento che non segnerà la fine del pellegrinaggio ma rilancerà l'impegno delle Chiese campane per il Creato, in particolare delle diocesi e le arcidiocesi protagoniste delle nove tappe: Pompei, Sorrento-Castellammare di Stabia, Nola, Acerra, Aversa, Caserta, Teano Calvi e Sessa Aurunca, Capua, Pozzuoli, Napoli. «Il pellegrinaggio è frutto di un impegno comune per il creato che le diocesi coinvolte stanno portando avanti da tempo dopo aver ascoltato e accolto il grido della terra e dei poveri - ha sottolineato infatti il presidente della Conferenza episcopale campana, vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna -. Si potrebbe pensare ad una Via Crucis sui luoghi inquinati ma non è così, è un segno di

speranza che si aggiunge: alla sentenza della Corte Europea di qualche mese fa; alla relazione che il commissario Vadala ha presentato il 14 maggio al Governo in base alla quale, ci auguriamo, saranno stanziati fondi per avviare bonifiche; al crescere della sensibilità delle persone, delle nostre comunità ecclesiali».

La strada da percorrere perché tutti si sentano custodi del Creato è ancora lunga, per questo la fine del pellegrinaggio deve essere l'inizio per nuovo impegno ad essere sentinelle per la propria terra ma soprattutto, ha ricordato il vescovo Francesco Marino, a margine della tappa nolanina, lo scorso 17 maggio, «all'educazione alla cura del creato, della pace e della giustizia. È necessario contrastare l'emergenza ambientale, evidenziando i danni che produce soprattutto in termini di salute, ma l'impegno per l'ambiente deve avere a cuore anche la dimen-

sione sociale. L'ecologia deve essere ecologia integrale: attenzione all'ambiente ma anche attenzione all'uomo, in particolare ai fragili, ai poveri e agli emarginati». Il futuro della terra chiede corresponsabilità, ecco perché nelle diverse tappe i pellegrini - circa quindici ai quali si aggiungevano compagni di viaggio locali - hanno potuto ascoltare la testimonianza di quanti si sporcavano giorno per giorno le mani per tenere alta l'attenzione sulla questione ambientale. Lo ha ricordato Daniele Moschetti, il padre comboniano che ha coordinato i sei mesi di preparazione del pellegrinaggio: «Da missionario ho visto lo scempio fatto in terra africana: il pellegrinaggio ci ha fatto camminare non solo per la Terra dei fuochi campana ma per tutte le terre dei fuochi. Abbiamo camminato per tutti, soprattutto per quanti soffrono o hanno perso la vita per i danni ambientali. Tra queste persone non possiamo dimenticare i tanti migranti, molti dei quali lavorano nei nostri campi contaminati». La *Laudato si'* non può non intersecarsi con la *Fratelli tutti*. Un incontro che il gruppo di pellegrini partito da Pompei il 16 maggio ha reso carne. Tra di loro c'era anche

Appiah Kwasi, mediatore culturale, migrante ghanese, giunto in Italia dopo aver attraversato il deserto e il mare, quasi vent'anni fa: «Ho sperimentato l'importanza del reciproco sostegno durante il cammino, per questo ho scelto fare questo percorso, per poter essere d'aiuto», tenendo alta l'attenzione sui migranti la cui condizione rimanda alla crisi ambientale generale.

segue a pagina 5



Il pellegrino sulle orme della *Laudato si'* nei pressi delle cave di Rocca-rainola

IN AGENDA

Due momenti di rilievo

Domani, alle 19:00, presso la Chiesa dei Santi Apostoli a Nola (via San Felice), si terrà il terzo e ultimo appuntamento di "Dialoghi in Cattedrale a 1700 anni dal Concilio di Nicea", ciclo di incontri promosso dalla Diocesi di Nola in occasione dello speciale anniversario del primo Concilio ecumenico, celebrato a Nicea nel 325 d.C. La pedagogista Paola Bignardi, già presidente nazionale dell'Azione cattolica e coordinatrice dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, dialogherà con monsignor Francesco Iannone, vicario episcopale per la liturgia e la formazione del clero, sul tema "Chiesa e giovani, tra sfide e promesse". Ad aprire il ciclo degli incontri dedicato al Concilio di Nicea I, lo scorso 25 febbraio, sono stati il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, e il giornalista Matteo Matzuzzi, a confronto sul tema «Mi sarete testimoni a cominciare da Gerusalemme (At 1,18)». Il 27 marzo, poi, lo psicoanalista Massimo Recalcati ha sviscerato il tema «Fissando lo sguardo su Gesù (Eb 12,2)». Venerdì 30 maggio, invece, alle ore 19:00, presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie di Scalfati interverrà padre Enzo Bianchi, saggista e membro della fraternità monastica "Casa della Madia" di Albano d'Ivrea. Padre Bianchi, fondatore della Comunità di Bose, rifletterà sul tema del "Pensare oggi la Chiesa di domani". L'incontro è promosso dalla comunità parrocchiale scalfatese guidata da don Antonio Federico.

Nola e Marigliano pronte al voto per il nuovo sindaco

DI DOMENICO IOVANE

Oggi, dalle 7:00 alle 23:00, e domani, dalle 7:00 alle 15:00, i cittadini di due importanti Comuni diocesani, Nola e Marigliano, sono chiamati alle urne per eleggere i consiglieri comunali e i sindaci. Nei mesi scorsi in entrambe le città sono terminate anzitempo i mandati del sindaco di Nola, Carlo Buonauro per dimissioni e del sindaco di Marigliano, Giuseppe Jossa, sfiduciato. L'eventuale ballottaggio è previsto l'8 e il 9 giugno, giornate in cui gli italiani dovranno esprimersi anche su cinque referendum abrogativi relativi a lavoro e cittadinanza (approfondimento a pagina 2). Sono 29.014 i cittadini nolani aventi diritto al voto e 38 le sezioni elettorali.

Quattro i candidati a sindaco: Maurizio Barbato, Antonio Ciniglio, Agostino Ruggiero e Andrea Ruggiero. Barbato è appoggiato da Fratelli d'Italia; Ciniglio è sostenuto da Gelso Nola 2040; Agostino Ruggiero è supportato da Socialisti per Nola; Andrea Ruggiero è con P.E.R. Nola, Nola popolare, Fare democratico per Nola, Nola bene comune, Nola sul serio, Solo per Nola Andrea Ruggiero Sindaco e Più Nola oltre. Invece, a Marigliano, sono 24.337 gli elettori che sono chiamati a votare nelle 24 sezioni elettorali. I candidati a sindaco sono tre: Gaetano Bocchino, Ciro Panariello e Paolo Russo. Bocchino è sostenuto da Partito democratico, Impegno civico, Insieme, Azione Calenda e Per. Lista civica Cambiamo Marigliano per Panariello. Russo è ap-

poggiato da Paolo Russo Sindaco, Il centro tempi nuovi per Marigliano, Oggi Paolo Russo Sindaco, Fare democratico, La città che vogliamo e Fratelli per Marigliano.

In entrambi i Comuni, con oltre 15mila abitanti, viene utilizzato il sistema maggioritario a doppio turno. Il primo cittadino è eletto a suffragio universale e diretto, contestualmente all'elezione del consiglio comunale e con sistema a maggioranza assoluta. Esce vittorioso il candidato che ottiene il 50% più uno dei voti validi e, se nessun candidato raggiunge tale quorum, si deciderà al secondo turno di votazioni. Ciascun elettore può votare per un candidato sindaco e per una delle liste a esso collegate, ma anche per un candidato non collegato alla lista prescelta: vale, infatti, il voto disgiunto.

I sogni di tanti giovani per le comunità

DI DOMENICO IOVANE

All'articolo 5 del nuovo Statuto dei Consigli pastorali parrocchiali (Cp) - primo frutto nella diocesi di Nola del Cammino sinodale iniziato nel 2021 con tutte le Chiese italiane - si raccomanda che i cinque membri scelti dal parroco siano coinvolti prestando particolare attenzione alle famiglie e alle realtà giovanili della comunità. Una sottolineatura ritenuta necessaria per evitare che la freneticità dei tempi odierni, che travolge soprattutto i giovani, possa essere ostacolo al loro coinvolgimento. «La presenza di un giovane in Cp è necessaria per una Chiesa attenta ai segni del tempo che viviamo e aperta al futuro. I giovani creano un ponte tra i bambini, gli adolescenti e gli adulti attraverso il dialogo, favorendo la creazione di una comunità realmente inclusiva. Il mio sogno "giovane" per la mia comunità è essere una Chiesa con le porte aperte, che non ha paura di uscire; una comunità che non aspetta che i giovani tornino ma

che cammina con loro, anche nei loro dubbi e nelle loro fatiche», spiega Martina De Cicco, 24 anni, socia di Azione cattolica (Ac), membro del Cp di San Michele Arcangelo in Saviano. La Chiesa «ha bisogno di nuove forme di comunicazione per arrivare a tutti. È per questo che ritengo la presenza dei giovani nei Cp un'opportunità per provare a dare risposta a questa esigenza, con nuove idee. Allo stesso tempo ritengo che i giovani debbano sapersi lasciar guidare dall'esperienza delle generazioni che li precedono: giovani e meno giovani devono sempre poter collaborare per superare il "sì è sempre fatto così". Il mio sogno "giovane" per la comunità è quello di raggiungere le nuove generazioni per aiutarle a guardare a Dio e alla Chiesa come a

Nuovi Consigli pastorali parrocchiali per la diocesi di Nola: non manca la voce delle nuove generazioni

qualcosa che cambia la vita», aggiunge Pierluigi Milosa, 33 anni e presidente di Azione cattolica della parrocchia Santi Margherita e Potito di Laurino. Come Milosa, anche Michele Romano, classe 1992, socio dell'Ac della parrocchia Immacolata Concezione di Saviano, in Consiglio pastorale dà voce ai giovani: «Se la sfida è quella di rendere le strutture di partecipazione ecclesiale davvero dinamiche, affinché la missione di annunciare il Vangelo sia sempre vissuta con la consapevolezza di essere "immersi" nella storia e tra la gente, la presenza, non di giovani, ma di persone con uno sguardo giovane e cioè allenato a stare al passo con le vecchie e nuove istanze legate al vissuto sociale dei nostri territori, è fondamentale. I veri interpreti dei segni dei tempi sono i giovani e gli adulti insieme. Non è quindi importante un ruolo dei giovani nelle strutture ma una struttura giovane, che sappia rimettersi in discussione». Esserci in Consiglio è quindi possibilità per tutti di conversione.

continua a pagina 4

Al Santuario della Madonna della Speranza il pellegrinaggio dei seminaristi campani

Lo scorso giovedì 22 maggio, a Marigliano, i seminaristi dei tre Seminari regionali - il Pontificio seminario campano interregionale di Posillipo, il Seminario arcivescovile A. Ascalesi di Napoli e il Seminario metropolitano Giovanni Paolo II di Salerno - si sono ritrovati per vivere insieme un pellegrinaggio mariano. Dopo una sosta presso la parrocchia Santa Maria delle Grazie, dove il parroco, don Lino D'Onofrio ha tenuto una riflessione sul tema "Maria, madre della Speranza", i seminaristi hanno raggiunto il Santuario della Madonna della Speranza presso il convento di San Vito. Qui, il rettore, padre Giuseppe Sorrentino ofm, li ha accolti con

la preghiera del Santo Rosario per invocare il dono della pace attraverso l'intercessione della Madonna. Infine, il vescovo di Nola, Francesco Marino ha presieduto la Celebrazione eucaristica: «Siete arrivati qui con i vostri educatori per affidare alla Madonna, alla Madre della speranza, la vostra speranza in Dio - ha detto il presule nell'omelia -. La virtù della speranza è capacità di farci scegliere secondo Dio. Imparate a discernere per essere uomini di fiducia e speranza in Dio, capaci di leggere il bene attraverso il suo sguardo. Anche discernere sulla nostra vocazione non è possibile se non nella speranza in Dio che ci orienta, che ci lascia guardare la realtà dalla sua prospettiva».



Il Santuario

I QUESITI SUL LAVORO

1 Sui licenziamenti risultati illegittimi

La scheda del quesito 1 è verde: «Volete voi l'abrogazione del d.lgs. 4 marzo 2015, n. 23, come modificato dal d.l. 12 luglio 2018, n. 87, convertito con modificazioni dalla L. 9 agosto 2018, n. 96, dalla sentenza della Corte costituzionale 26 settembre 2018, n. 194, dalla legge 30 dicembre 2018, n. 145; dal d.lgs. 12 gennaio 2019, n. 14, dal d.l. 8 aprile 2020, n. 23, convertito con modificazioni dalla L. 5 giugno 2020, n. 40; dalla sentenza della Corte costituzionale 24 giugno 2020, n. 150; dal d.l. 24 agosto 2021, n. 118, convertito con modificazioni dalla L. 21 ottobre 2021, n. 147; dal d.l. 30 aprile 2022, n. 36, convertito con modificazioni dalla L. 29 giugno 2022, n. 79 (in G.U. 29/06/2022, n. 150); dalla sentenza della Corte costituzionale 23 gennaio 2024, n. 22; dalla sentenza della Corte costituzionale del 4 giugno 2024, n. 128, recante "Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183" nella sua interezza?».

2 Su risarcimento e piccole imprese

La scheda relativa al quesito numero 2 è di colore arancione. Il testo: «Volete voi l'abrogazione dell'articolo 8 della legge 15 luglio 1966, n. 604, recante "Norme sui licenziamenti individuali" come sostituito dall'art. 2, comma 3, della legge 11 maggio 1990, n. 108, limitatamente alle parole: "compreso tra un", alle parole "ed un massimo di 6" e alle parole "La misura massima della predetta indennità può essere maggiorata fino a 10 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai dieci anni e fino a 14 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai venti anni, se dipendenti da datore di lavoro che occupa più di quindici prestatori di lavoro."?»

3 Su contratti a termine e obbligo della causale

La scheda con il quesito 3 è grigia: «Volete voi che sia abrogato il d.lgs. 15 giugno 2015, n. 81, avente ad oggetto "Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni, a norma dell'articolo 1, comma 7, della legge 10 dicembre 2014, n. 183" limitatamente alle seguenti parti: Articolo 19, comma 1, limitatamente alle parole "non superiore a dodici mesi. Il contratto può avere una durata superiore, ma comunque", alle parole "in presenza di almeno una delle seguenti condizioni", alle parole "in assenza delle previsioni di cui alla lettera a), nei contratti collettivi applicati in azienda, e comunque entro il 31 dicembre 2025, per esigenze di natura tecnica, organizzativa e produttiva individuate dalle parti;" e alle parole "b-bis"; comma 1-bis, limitatamente alle parole "di durata superiore a dodici mesi" e alle parole "dalla data di superamento del termine di dodici mesi"; comma 4, limitatamente alle parole "in caso di rinnovo," e alle parole "solo quando il termine complessivo eccede i dodici mesi"; Articolo 21, comma 01, limitatamente alle parole "liberamente nei primi dodici mesi e, successivamente,"?».

4 Appalti, subappalti e responsabilità

La scheda con il quesito 4 è rosso rubino: «Volete voi l'abrogazione dell'art. 26, comma 4, in tema di "Obblighi connessi ai contratti d'appalto o d'opera o di somministrazione" di cui al decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, recante "Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro" come modificato dall'art. 16 del decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106, dall'art. 32 del decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito con modifiche dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, nonché dall'art. 13 del decreto legge 21 ottobre 2021, n. 146, convertito con modifiche dalla legge 17 dicembre 2021, n. 215, limitatamente alle parole "Le disposizioni del presente comma non si applicano ai danni conseguenza dei rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici o subappaltatrici."?»

Con Umberto Ronga, professore ordinario di Diritto costituzionale e pubblico presso l'Università Federico II di Napoli, un approfondimento dello strumento referendario

Così il popolo può essere «legislatore»

DI MARIANGELA PARISI

Disciplina del lavoro e cittadinanza. Sono i temi protagonisti dei cinque quesiti oggetto del referendum abrogativo indetto per il 7 e 8 giugno. I cittadini italiani sono chiamati ad esprimersi su licenziamenti illegittimi e diritto al reintegro per lavoratori con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, licenziamenti illegittimi e risarcimento da parte delle piccole imprese, contratti a termine, responsabilità solidale e sicurezza sul lavoro, dimezzamento da 10 a 5 del numero di anni necessari per la richiesta di cittadinanza italiana da parte di chi non è nato in un Paese dell'Unione europea. Umberto Ronga è professore ordinario di Diritto costituzionale e pubblico presso l'Università Federico II di Napoli, membro del Consiglio scientifico dell'Istituto dell'Azione Cattolica per lo studio dei problemi sociali e politici Vittorio Bachelet.

Professore, qual è il valore democratico del referendum abrogativo?

Il valore democratico del referendum, che trae legittimazione dalla sua natura costituzionale, attiene al concetto della partecipazione dei cittadini al processo legislativo. In questa tensione partecipativa c'è anche l'ipotesi di determinare una volontà oppositiva, come Aldo Moro aveva sostenuto in Assemblea costituente, rispetto alla volontà politica generale. Il referendum, dunque, è un istituto di democrazia partecipativa: attraverso una legislazione negativa, il corpo elettorale, senza l'intermediazione dei rappresentanti, incide - per sottrazione totale o parziale - su disposizioni legislative e contribuisce a innovare l'ordinamento, realizzando

così la sua natura di atto-fonete (cfr. C. cost. sent. n. 29/1987). Ma non solo: il valore democratico dell'istituto è riconducibile all'esigenza di una partecipazione civica diffusa, che muove dalle fasi di presentazione e sottoscrizione delle firme (500.000 elettori o 5 Consigli regionali), e che si compie, sul piano della relativa validità, con la partecipazione della maggioranza degli aventi diritto al voto. **La validità del referendum**

Attraverso una legislazione negativa il corpo elettorale contribuisce a innovare l'ordinamento

abrogativo dipende dal raggiungimento del quorum, la maggioranza degli aventi diritto al voto, previsto dall'articolo 75 della Costituzione: è corretto invitare al "non voto"?

Il quorum di validità reca un *aggravio procedimentale*, attraverso il quale realizza una forma di *garanzia* di legittimazio-

ne della domanda dei cittadini in una democrazia rappresentativa. Si potrebbe ragionare - lo si è fatto in sede scientifica e istituzionale, e sarebbe auspicabile che il Legislatore se ne facesse carico - di modifiche al tipo di *quorum*: esso resta un fattore di equilibrio tra le due istanze (partecipativo-diretta e rappresentativa); che, certamente, andrebbe aggiornato, per esempio (ma le ipotesi tecniche possono essere diverse, anche in considerazione della raccolta firme digitale) al tasso di effettiva partecipazione dei cittadini alla vita politico-elettorale (è il grande e drammatico tema dell'astensione alle diverse elezioni politiche, nazionali e locali, che andrebbe preso a riferimento, anche a fronte del carattere di dovere civico del voto nelle tornate elettorali, per una riflessione attuale intesa a valorizzare l'istituto referendario nel contesto effettivamente dato).

Quanto al referendum, pertanto, ciascun cittadino può recarsi a votare; votare in modo favorevole ("Sì"); in modo sfavorevole ("No"); così come può astenersi: tutto queste ipotesi sono nelle prerogative che la Costitu-

zione riserva. Va certo precisato che l'astensione, in un clima già segnato da una forte disaffezione alla partecipazione, è divenuta anche uno strumento di strategia (trasversalmente praticato) per favorire il fallimento delle iniziative referendarie: ma qui, come da più parti sostenuto in sede scientifica, il tema non deve interrogare in punto di stretta legittimità; quanto, piuttosto, e soprattutto, di opportunità.

Entrando nello specifico dei quesiti in materia di lavoro: l'eventuale vittoria del "sì" cosa comporta in termini legislativi? In alcuni casi sarà necessario l'intervento del Parlamento per nuove norme?

Una premessa: per rispondere adeguatamente a questa domanda, sarebbe necessario considerare autonomamente la vicenda legislativa di ciascun quesito; sicuramente l'abrogazione totale o parziale delle disposizioni coinvolte in tema di lavoro determinerebbe la creazione di nuove norme (è l'effetto manipolativo del referendum) o il ripristino della disciplina previgente; in entrambi i casi, l'intervento del Legislatore, in



Umberto Ronga

astratto, non si rende strettamente necessario, dacché la normativa di risulta è autoapplicativa; ma certamente l'esperienza insegna che il Parlamento può ulteriormente intervenire, per coordinare meglio i testi risultati dall'intervento ablativo o per caratterizzarne ulteriormente l'indirizzo legislativo.

Nello specifico, pur sinteticamente: con l'*abrogazione totale* dei contratti a tutele crescenti si determinerebbe il ripristino dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori (modificato dalla l. n. 92/2012); nuove norme, invece, si creerebbero con l'*abrogazione parziale* proposta nei restanti tre quesiti: modalità di determinazione dell'indennizzo da licenziamento illegittimo; condizioni per l'impiego di contratti a termine; estensione del novero dei responsabili per infortuni del lavoratore dipendente di imprese appaltatrici o sub-appaltatrici.

Secondo un articolo di *Il*

Giornale dello scorso 19 maggio, il comitato promotore del referendum aspirerebbe al raggiungimento del quorum per l'ingente rimborso elettorale previsto. Cosa ne pensa?

Provo a rispondere in astratto, senza entrare nel merito della specifica *querelle*, provando a chiarire un profilo

In merito all'astensione, in un clima già segnato da una forte disaffezione alla partecipazione, bisogna interrogarsi sull'opportunità

molto semplice: la complessa macchina referendaria comporta dei costi significativi; il rimborso di tali costi trova la propria *ratio* nell'apporto che un determinato referendum può realizzare sul piano del

contributo al processo legislativo (e a tutti i suoi corollari); tali rimborsi, non a caso, sono subordinati dalla legge alla dichiarazione di ammissibilità della Corte costituzionale; e al raggiungimento del *quorum* (circostanza che dal 1997 ad oggi si è verificata solo nel 2011).

È noto che le ragioni a fondamento della intrapresa di iniziative referendarie possano assumere volti diversi: da quelli più strettamente tecnico-legislativi a quelli più genericamente culturali e politici; mi pare difficile credere che le ragioni economiche, la cui *ratio* ho provato a sintetizzare, siano il motore di una iniziativa come quella in discorso.

Anche per queste ragioni, resto sempre più convinto che lo sforzo di ragionare nel merito delle questioni tecniche sottoposte alla nostra attenzione resti la più grande sfida alla quale siamo chiamati per un voto consapevole.

DA SAPERE

Ecco come si può votare

Si vota per i cinque referendum abrogativi domenica 8 giugno 2025, dalle 7:00 alle 23:00 e lunedì 9 giugno dalle 7:00 alle 15:00. Ogni elettore dovrà presentarsi al seggio munito di documento di identità valido e la tessera elettorale. Quest'ultima può essere richiesta, qualora non la si avesse o non ci fossero su di essa più spazi disponibili, presso l'ufficio elettorale.

A fine gennaio la Corte Costituzionale aveva ritenuto ammissibili i quattro quesiti referendari sul lavoro, per i quali sono state raccolte oltre 4 milioni di firme, e il referendum sulla cittadinanza, depositato con 637 mila firme.



LA QUINTA SCHEDA

Per poter diventare cittadino italiano

La scheda relativa al quesito 5 è gialla. È l'unica scheda che non riguarda questioni legate al mondo del lavoro. Questo il testo: «Volete voi abrogare l'articolo 9, comma 1, lettera b), limitatamente alle parole "adottato da cittadino italiano" e "successivamente alla adozione"; nonché la lettera f), recante la seguente disposizione: "f) allo straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio della Repubblica.", della legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante "Nuove norme sulla cittadinanza"».

I cittadini sono quindi chiamati ad esprimersi sul "dimezzamento da 10 a 5 anni dei tempi di residenza legale in Italia dello straniero maggiorenne extracomunitario per la richiesta di concessione della cittadinanza italiana".

Non ci sarebbero variazioni sulla durata della procedura di richiesta e ottenimento della cittadinanza che oggi è di tre anni né verrebbero meno gli altri requisiti necessari per la domanda: capacità reddituale, conoscenza della lingua italiana, assenza di condanne penali e di pericolosità sociale.



«Importante costruire una cultura della cittadinanza inclusiva»

DI DOMENICO IOVANE

Tra i cinque quesiti del referendum abrogativo c'è n'è uno che si distacca per la tematica dagli altri ma che ha una grande importanza soprattutto per chi da anni è al fianco degli stranieri in Italia. Francesco Evangelista, coordinatore del Sistema di accoglienza e integrazione (Sai) del Comune di Scisciano (Na) e della Rete delle comunità solidali (Re.co.sol), quotidianamente si ritrova a districarsi tra i cavilli burocratici di richiesta di cittadinanza per i tanti stranieri che sono seguiti costantemente e con scupolosa umanità. **Evangelista, cosa significa per la Rete Vesuviana Solidale sostenere il "sì" al quesito sul dimezzamento da 10 a 5 anni per la richiesta della cittadinanza italiana da parte di chi non è nato in un Paese dell'Unione europea?**

Sostenere il "Sì" per noi significa stare dalla parte della giustizia sociale e dei diritti ne-

gati. Significa riconoscere che 10 anni sono un tempo ingiusto, sproporzionato e discriminatorio, che tiene sospese per troppo tempo persone che già vivono, lavorano, studiano e partecipano attivamente alla vita del nostro Paese. Ridurre da 10 a 5 anni il termine per la richiesta della cittadinanza non è un privilegio, ma un atto di equità. È un modo concreto per riconoscere che



Francesco Evangelista

l'Italia è già fatta, oggi, da comunità plurali, da figli e figlie di storie migranti che non possono più restare invisibili o trattati come ospiti temporanei. Per la nostra rete, che ogni giorno lavora accanto a queste persone, questa battaglia è prima di tutto una questione di dignità.

Sul territorio della diocesi di Nola sono tanti gli stranieri in attesa della cittadinanza?

Sono tantissime le persone che vivono un'attesa lunga, snervante e spesso umiliante. Persone che da anni risiedono nel nostro territorio, che hanno figli nati qui, che lavorano nei campi, nelle fabbriche, nei servizi, eppure non hanno ancora gli stessi diritti di chi vive accanto a loro. Questa attesa non è solo burocratica: è una ferita quotidiana che impedisce alle persone di sentirsi parte piena di una comunità. Le domande si accumulano, i ritardi si moltiplicano, e spesso mancano informazioni chiare su tempi e procedure. In molti Comuni della diocesi

da Marigliano a Palma Campania, da Somma Vesuviana a San Vitaliano - incontriamo ogni giorno storie di cittadinanza negata. Le incontriamo per strada, mentre facciamo la spesa, a scuola quando accompagniamo i nostri figli, al mercato. **I cittadini italiani sono interessati al tema proposto dal quinto quesito?**

Molti cittadini italiani ancora non conoscono nel dettaglio la portata del quinto quesito, ma quando si spiega che riguarda persone che vivono qui da anni, che pagano le tasse, che parlano l'italiano, allora la solidarietà e il buon senso emergono. C'è sicuramente una responsabilità collettiva nel fare informazione, nel raccontare le storie vere dietro i numeri, nel contrastare la narrazione tossica che riduce tutto a un problema di "stranieri". Noi crediamo che il coinvolgimento sia possibile, ma serve una mobilitazione dal basso: non solo votare "Sì", ma costruire una cultura della cittadinanza inclusiva.

DOCUMENTO

«Vite specchio di Gesù accendono la parrocchia»

DI MARIANGELA PARISI

A fine marzo, il segretario particolare del segretario generale della Conferenza episcopale italiana, don Tony Drazza ha incontrato la comunità interparrocchiale di Mugnano del Cardinale per un incontro su "La profezia della Speranza. Ascolto e discernimento per testimoniare il Vangelo", ultima tappa del cammino sinodale comunitario in vista del rinnovo del Consiglio pastorale parrocchiale i cui membri, il prossimo 31 maggio, riceveranno il mandato triennale insieme ai Consigli di tutte le altre parrocchie (115) della diocesi di Nola.

Una citazione di Novecento di Alessandro Baricco, "Benvenuti su questa nave, su questa città galleggiante che assomiglia in tutto e per tutto al Titanic. Benvenuti sull'oceano, a proposito che ci fate qui?", ha aperto l'intervento di don Drazza. Una citazione che si è fatta interrogativa per i presenti: «La domanda iniziale è "perché stasera siete qui con tutte le cose che avete da fare?". Anche io mi sono chiesto perché sono qui. Immagino le vite parrocchiali, le vite intense parrocchiali, le tante esperienze. Provate a immaginare, soprattutto chi ha un po' di anni nella sua vita, quante Quaresime ha vissuto, quanti Mercoledì delle Ceneri ha vissuto, quanti Venerdì Santo ha vissuto nella sua vita e ancora ricerca qualcosa di buono, cerca di poter fare qualcosa di interessante nella sua esistenza. Provate a pensare quante volte siamo stati stimolati nella nostra conversione. Quante confessioni, quanti fioretti. Ci sono tante cose che facciamo, però poi ci manca sempre la scintilla interiore che ci fa smettere di pensare alle cose con la mente per pensare con il cuore», ha esordito don Drazza.

Pensare con il cuore

Una scintilla che fa progredire spiritualmente: «Perché i passi nella nostra vita e soprattutto i passi nella nostra vita spirituale noi li cominciamo a fare quando cominciamo a pensare con il cuore. Quando ci mettiamo seriamente dentro la nostra vita per capire "che cosa posso fare per rendere la mia vita una testimonianza di Vangelo vera". Perché anche nei santuari, anche nelle nostre parrocchie noi abbiamo bisogno di gente credente. Molto spesso abbiamo detto che bisogna diventare testimoni del Vangelo fuori. Da qualche tempo comincio a pensare che forse noi dobbiamo diventare testimoni del Vangelo anche dentro. Perché mi sembra che piano piano stiamo entrando in una logica in cui la parrocchia diventa un grande luogo in cui si fanno servizi, in cui si fanno delle cose, in cui ci sono un sacco di impegni. Io sono certo che tra di voi ci sono persone che vivono per il bene della parrocchia, che fanno un sacco di cose. Ecco, a me sembra interessante pensare e chiederci seriamente quanto Vangelo noi diamo nella nostra vita, quanto Vangelo ci attraversa». Domanda centrale

soprattutto nell'Anno Santo in corso, ha ricordato don Drazza: «Come sto vivendo questo Anno Santo? Quante parole di perdono sono riuscito a dire? Quante persone sono riuscito a perdonare?». Per noi che siamo gente del mestiere, per noi che frequentiamo le parrocchie, c'è sempre questo impegno mentale che ci dice adesso dobbiamo fare più cose, dobbiamo fare più ritiri, dobbiamo organizzare il pellegrinaggio a Roma, dobbiamo fare il passaggio della Porta Santa, dobbiamo organizzare bene le confessioni, dobbiamo cercare di fare bene il nostro "esame di coscienza". Espressione forse ormai sconosciuta, no? L'esame di coscienza, la sera, quando uno smette di correre, smette di pensare alle cose, si rilassa un po' e si chiede "ma io oggi di buono che cosa ho fatto?". Perché noi arriviamo la sera stravolti dalla fatica e qualcuno dice "non riesco manco a vedere la televisione più, prima passavo magari qualche film e riuscivo a vederlo, adesso appena mi metto sul di-

Per i lettori di *inDialogo* alcuni passaggi dell'intenso e appassionato intervento tenuto da don Tony Drazza a Mugnano del Cardinale lo scorso 31 marzo, in occasione di una delle tappe di preparazione al rinnovo del Consiglio pastorale parrocchiale. Profezia, speranza e Vangelo al centro della riflessione di don Drazza, presbitero della diocesi di Nardò-Gallipoli, segretario particolare del segretario generale della Conferenza episcopale italiana, assistente unitario dell'Azione cattolica diocesana, già assistente nazionale del Movimento studenti e assistente centrale del settore giovani dell'Azione cattolica italiana.



Per don Tony Drazza anche i cristiani oggi cercano una scintilla che faccia pensare con il cuore

niente che rimane da solo, fa niente che se ne vanno, fa niente che lo tradiscono, però è adulto. E dice "voi dovete stare con lui". Allora agli adulti, ai papà, alle mamme, ai nonni, agli zii, alle zie, "voi chi state indicando ai vostri giovani? Che cosa state indicando? Quali sono le persone? Quali sono i luoghi? Quali sono gli orizzonti belli, interessanti, vivi che voi state indicando?"

Ogni tanto questa domanda noi dovremmo farcela, perché se non tutto si risolve alla buona educazione. Ogni tanto qualcuno, qualche genitore mi dice "Tony, guarda che io alla fine ai miei figli ho dato la buona educazione, che già è una cosa santa, però io credo che non basti più adesso, non basta soltanto educarli, bisogna far vedere loro che noi stiamo nel mondo da adulti". E gli adulti raccontano la loro vita da adulti, non con le parole, ma con gli esempi, perché hanno fatto delle scelte da adulti, perché hanno fatto, vivono il mondo degli adulti, lavorano nel mondo degli adulti e parlano come parlano gli adulti».

Cuori pronti a cambiare

Gli adulti sono frecce per la strada dei giovani, ha aggiunto don Drazza: «Non è vero, guardate, che i giovani se ne scappano, non è vero che non vogliono sentire niente, non è vero che vanno al di là degli adulti, non è vero che sono distratti, non è vero che sono particolarmente lontani. Loro percepiscono più di noi la verità delle nostre parole, loro percepiscono seriamente della nostra vita, se stiamo dicendo il vero, se stiamo raccontando la verità, oppure stiamo dicendo soltanto delle filastrocchie. Quindi è interessante pensare che come adulti noi dovremmo seriamente interrogarci e chiederci "chi stiamo guardando, da chi viene rapito il nostro sguardo, chi stiamo indicando alle persone più giovani, ai nostri figli, alle persone che circondano o che oltrepassano casa nostra perché sono amici dei nostri figli e delle nostre figlie?". E quindi il cammino spirituale, il cammino del Giubileo, il cammino per l'Anno Santo, oltre ad essere una serie di cose, una serie di calendari lunghissimi, di eventi, è necessario che sia anche un cammino interiore. Noi dovremmo farci un calendario interiore del Giubileo. Passando quella Porta Santa, ognuno di voi non potrà tornare a casa più uguale. E la cosa che dico ancora più forte, che sto dicendo in giro quando ho la possibilità di dirlo, chi non si sente pronto o non

La vita cristiana sta in piedi perché sorretta da Gesù Cristo e deve fare i conti con la speranza che è Gesù Cristo. Ecco perché può essere vita profetica, capace di dire parole diverse da quelle che dice il mondo

si sente disponibile a passare quella porta e a non tornare più uguale a casa, è meglio che non la passi e torni quando è pronto. Perché il rischio è di fare tutto così, di vivere l'intrattenimento. Allora il discernimento, il cammino giubilare, il cammino vocazionale, il cammino di conversione parte esattamente da questa possibilità che voi vi date, che passando la Porta Santa ognuno di voi torni a casa e dica "adesso io come posso diventare porta santa per qualcuno". E non significa essere perfetti, eh! Non significa essere bravi, non significa essere educati, perché i peccati li facciamo tutti, siamo tutti attraversati da sofferenze, siamo tutti attraversati da mediocrità, lo facciamo tutti, tutti noi siamo in piedi perché qualcuno ci ama, non perché noi siamo bravi». La vita cristiana sta in piedi perché sorretta da Gesù Cristo, ha ricordato don Drazza: «Noi dobbiamo fare i conti con la nostra speranza che è Gesù Cristo. La vita di Gesù Cristo è stata una vita che puzzava di umanità, che aveva a che fare con l'umanità. Se la nostra speranza è Gesù Cristo, noi dobbiamo entrare in questa logica di idee che la nostra vita deve essere uguale a quella di Gesù Cristo per quello che possiamo, attraversati da mille peccati. Allora, vivere di speranza significa riuscire ad essere accoglienti, capaci di perdono, capaci di rimettere in piedi le persone, capaci di dire parole di vita alle persone che incontriamo e non dire soltanto parole di morte». La vita cristiana, ha concluso don Drazza, è capace di profezia, «che non è indovinare il futuro ma trovare grami di speranza nella nostra storia, è dire parole diverse rispetto a quelle che il mondo ci sta dicendo».

rità. I discepoli che vanno da Gesù non vogliono né una dottrina nuova, non vogliono un esperimento nuovo, non vogliono la capacità di capire gli animi umani, vogliono soltanto sapere dove abita. Il desiderio più grande, il primo desiderio che noi dovremmo avere per la nostra vita parrocchiale, per la nostra vita comunitaria, anche per la nostra vita sociale e civile è pensare esattamente dove abiti Gesù. Noi invece ogni tanto pensiamo che tutte le cose che facciamo devono servirci per scoprire qualcosa in più, per capire come attirare i giovani nelle parrocchie, come farli rimanere, cosa dire alle famiglie, cosa dire agli adulti. Il primo necessario segno di appartenenza è invece questo, riuscire a capire Gesù dove abita. Dove abita, dove sta di casa, qual è il profumo della sua casa. E quindi i discepoli non chiedono esperimenti nuovi, vogliono sapere dove sta Gesù. Punto - ha continuato don Drazza - Poi da lì può partire di tutto, ma il primo nostro desiderio è riuscire a capire dove sta Gesù. Noi dovremmo essere in grado di sentirci beati perché abitiamo la casa del Signore. E allora tutto il nostro impegno, tutta la nostra intelligenza, tutte le nostre energie, tutte le nostre parole dovrebbero aiutarci a vivere e ad avvicinarci alla casa del Signore. Far diventare la casa del Signore nostra casa e far diventare le nostre case, case per il Signore. Sempre il Vangelo di Giovanni (Gv 1,29) ci dice che Giovanni Battista stava guardando. Stava là con due discepoli e guardava. E poi indica a Gesù. Allora, questo io lo dico soprattutto agli adulti, ai nonni, alle nonne, ai papà, alle mamme, alle persone che hanno qualche impegno educativo, "voi chi state guardando, chi state indicando con la vostra vita, con le vostre parole, con i vostri gesti, con la vostra capacità di lavorare, con la vostra capacità di stare al mondo. Voi, ogni tanto, io ogni tanto mi penso giovane ancora, ma devo dire noi, purtroppo, noi adulti, chi stiamo guardando, chi stiamo indicando?". Due discepoli stavano con Giovanni Battista, che è un adulto, che ad un certo punto dice "se volete avere la vita piena dovete andare da Gesù". Fa

Per ascoltare l'intervento di don Tony Drazza inquadra o tocca il QRCode oppure vai al link bit.ly/43BDapK



Il desiderio più grande, il primo desiderio per la vita parrocchiale, per la vita comunitaria, e anche per la vita sociale e civile, è riuscire a capire dove abiti Gesù

Domandarsi dove abiti Gesù

Ma accanto alla domanda tratta dal romanzo di Baricco, don Drazza ha posto un'altra domanda «che aiuta anche a capire un po' che cosa significa discernimento oggi - ha detto -. La troviamo nel Vangelo di Giovanni (Gv 1,38) e credo possa davvero significare per il cammino della nostra vita. Ad un certo punto Gesù incontra i discepoli, i primi discepoli, e sentendo qualcuno camminare dietro di sé dice "chi cercate? Che cosa state cercando?". E questi discepoli che erano vissuti con Giovanni Battista dicono un'espressione, rispondono a questa domanda con una richiesta di grande familia-



Il nuovo Statuto dei Consigli pastorali parrocchiali

Uno statuto per nuovi orizzonti

Con i suoi 13 articoli e una intensa premessa, il Nuovo statuto dei Consigli pastorali parrocchiali della diocesi di Nola è stato promulgato dal vescovo Francesco Marino, il 15 novembre 2024, in occasione della Solennità di San Felice primo vescovo di Nola e martire. Ispirato alla dinamica battesimale dell'immersione, ripresa dal X Sinodo diocesano e indicata come paradigma per discernere i segni dei tempi, il testo dello Statuto è consultabile all'indirizzo www.diocesisnola.it.

Mandato triennale per tutti i Cpp

Sabato 31 maggio 2025, alle 19:30, presso la Cattedrale di Nola, durante la Celebrazione eucaristica nei primi vesperi della Solennità dell'Ascensione del Signore, il vescovo di Nola, Francesco Marino, conferirà il mandato triennale ai membri dei nuovi Consigli pastorali parrocchiali delle 115 parrocchie della Chiesa di Nola. Il servizio dei nuovi Consigli avrà un comune inizio e una comune fine: le parrocchie saranno chiamate a rinnovare gli organismi di partecipazione nel 2028.



Il vescovo di Nola, Francesco Marino



Seconda Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia

Verso la terza Assemblea sinodale

Martedì 27 maggio, dalle 10:30 alle 16:30, a Roma, presso la sede della Cei si riunirà il Consiglio episcopale permanente in sessione straordinaria. Dopo l'introduzione del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, saranno illustrate le prossime tappe del Cammino sinodale, in preparazione alla terza Assemblea Sinodale. A Nola, nello stesso giorno, alle 20:00, si riuniranno il Consiglio pastorale diocesano e l'Equipe diocesana del Cammino sinodale per un confronto su prossimi passi di sinodalità in diocesi.

DA SAPERE

Tutti immaginano una Chiesa che sia casa accogliente, dalle porte aperte; comunità pronta a fidarsi e a camminare al loro fianco

segue da pagina 1

Luigi Pacia, 31 anni, è nel Cpp della parrocchia Maria Santissima della Carità di Moschiano, in quanto membro del Comitato festa patronale; racconta come lui e altri quaranta giovani siano parte attiva nell'organizzazione dei festeggiamenti dei santi patroni - la Vergine e san Gerardo a Maiella - che si svolgono nel mese di agosto: «Penso che la presenza dei giovani sia fondamentale per qualsiasi associazione presente sul territorio. La nostra presenza in Consiglio può aiutarci ad essere più responsabili, a migliorare le attività e ad avvicinare ancora di più i giovani alla Chiesa».

Quirico Picaro, 21 anni, ricorda di aver ricevuto l'indicazione di portare nel Cpp di Avella, in cui si ritrovano le tre parrocchie del territorio, «la voce dei giovani che per tutti è un dono prezioso. Il contributo dei giovani è di proporre sempre più una Chiesa aperta a tutti, che non fa sentire dentro di sé quell'eco pesante di pregiudizio, di disattenzione, di disimpegno che può esserci all'interno delle piccole comunità». Una voce molto giovane la sua, come quella di Angela Fiore, della parrocchia Santo Stefano di Baiano, che con i suoi 18 anni è tra i membri più giovani dei Cpp della diocesi: «Essere presente in Consiglio è fondamentale per noi perché ci permette di essere protagonisti, contribuendo a creare un futuro migliore per la parrocchia - spiega -. Il mio sogno "giovane" è sentire la parrocchia come una casa. Vorrei che i giovani si sentissero accolti, camminando insieme alla comunità per costruire "ponti", per cercare di allargare gli orizzonti».

«Il contributo specifico per la comunità che il giovane può dare è quello di promuovere il dialogo intergenerazionale. Sogno una comunità che, giorno dopo giorno, non si stanchi mai di mettersi in ascolto e che continui a promuovere il confronto» le fa eco Anna De Martino, 26 anni e presidente dell'Ac della parrocchia San Paolo Eremita e Santa Epifania di San Paolo Bel Sito. Confronto utile anche se le idee sono diverse: «Credo sia importante che i giovani abbiano uno spazio reale nei luoghi in cui si prendono decisioni per la comunità. La nostra voce spesso è diversa, magari più diretta, a volte anche un po' scomoda ma proprio per questo è preziosa. Come giovane e come capo scout, sento la responsabilità di portare uno sguardo fresco, concreto, che parta dall'esperienza vissuta accanto ai ragazzi e che aiuti la Comunità a rimanere in ascolto dei bisogni e delle domande del presente. I giovani portano nella comunità autenticità, entusiasmo e un grande desiderio di verità», aggiunge Marta Nappi, 31 anni e capo scout presso la parrocchia San Pietro Apostolo di Cicciano.

Ma i giovani portano anche speranza, sottolinea Giuseppe La Marca, 25 anni, membro del Cpp della parrocchia San Biagio di Nola: «Essere giovane all'interno di un Consiglio pastorale parrocchiale è qualcosa di difficile e prezioso allo stesso tempo. Non si tratta solo di una questione di rappresentanza generazionale. È una questione di responsabilità e di speranza. Significa coinvolgersi pienamente nella vita della propria comunità, portare nei percorsi ecclesiali la voce, i problemi, le domande e perfino le ansie di una generazione che si sente, non di rado, ai margini». Dalla comunità San Giorgio Martire di Liveri, Francesco Nappi, 31 anni, conferma le parole dei suoi "colleghi": «I giovani sono a contatto con



In vista del mandato triennale in programma il prossimo 31 maggio 2025, il vescovo Francesco Marino ha voluto conoscere i nuovi membri dei Consigli pastorali parrocchiali promuovendo tre incontri zionali

pevolezza di una continuità basata anche sui ricordi degli anziani e di come loro avrebbero voluto vedere la comunità agire». Sempre da Boscoreale, ma questa volta dalla parrocchia Immacolata Concezione, la 27enne Giovanna Vitelli sottolinea che per lei essere in Cpp «significa poter dare voce alla componente laica giovanile che all'interno della comunità parrocchiale è molto spesso considerata come un "braccio operativo" cui, quindi, si richiede soprattutto un aiuto concreto e materiale alle attività già decise e programmate. Pertanto una presenza attiva all'interno del Consiglio non solo dà voce ma contribuisce anche ad aumentare la consapevolezza sul senso di appartenenza dei giovani alla comunità stessa». Daniele Zeffiro, 23 anni, rappresenta i giovani in Cpp della parrocchia Ave Gratia Plena di Torre Annunziata e sottolinea come la «partecipazione attiva permetta ai giovani di crescere nella fede, di sviluppare capacità di leadership, di imparare a collaborare e a contribuire concretamente alla crescita della comunità, ringiovanendo il volto della Chiesa, condividendo le loro esperienze e prospettive, e partecipando attivamente alla vita ecclesiale». Mario Pisacane, 25 anni della parrocchia Sant'Antonio di Terzigno, spiega che la Chiesa deve essere «luogo accogliente e familiare per condividere momenti di spiritualità, dialogo, amicizia e leggerezza. Un luogo dove sentirsi davvero parte di una comunità che crede nei giovani e cammina con loro». Infine, dalla parrocchia San Pietro Apostolo di Scafati, Luca Di Guida, 20 anni confida il suo sogno: «Veder collaborare le diverse generazioni in modo tale che ognuno dia il proprio contributo in favore di una comunità che non sia divisa ma unita, dove persone appartenenti a fasce d'età differenti, comunichino, collaborino e camminino insieme. Sogno quindi una comunità giovane per la capacità di mettersi in gioco, di rinnovarsi e di continuare ad amare insieme».

A dare voce ai giovani, in alcuni Cpp, sono anche gli adulti. Giuseppina Moro, 46 anni, della parrocchia San Bartolomeo apostolo di Tufino evidenzia quanto una comunità abbia bisogno dell'«energia e creatività dei giovani per continuare a essere viva. Il mio sogno è quello di costruire insieme una parrocchia che parli anche il linguaggio dei giovani». Insieme, adulti e giovani, sottolinea anche Anna Maria Rachiglio, 43 anni, membro del Cpp della parrocchia Santa Maria Assunta in Duomo di Nola: «È importante esercitare la corresponsabilità ad ogni età. Sperimentare personalmente questa forma di condivisione responsabile aiuta i giovani a non cadere nel "luogo comune" che la vita di una parrocchia è roba da vecchi o da bambini, ma che ciascuno, con le peculiarità della generazione che rappresenta, è in grado di dare il suo arricchente e valido contributo». Dalla comunità Santa Maria delle Grazie di Quindici arrivano due testimonianze: Daniele Elena, 47 anni, che spera che la Chiesa ritorni ad essere «soprattutto nei piccoli comuni, come il mio, la seconda casa dei giovani, il posto sicuro dove si sentono accolti, ascoltati e compresi, il posto da dove poter sempre ricominciare quando non si sa da dove ripartire», e Maria Grazia Vitale, 30 anni, per la quale un sogno "giovane" per la comunità di Quindici si sta già realizzando: «Insieme stiamo costruendo un luogo dove la fede è vissuta con gioia e autenticità, e dove i giovani hanno spazio per esprimersi e contribuire attivamente».

Dalla voce dei giovani una fede viva e attuale

le sfide e i cambiamenti della società e la nostra presenza permette alla parrocchia di essere più vicina alla realtà attuale con entusiasmo e energia». Una presenza per un nuovo slancio missionario: «I giovani possono offrire uno sguardo nuovo e concreto alle sensibilità e ai problemi del territorio. Io credo che la Chiesa non debba mai dimenticare di essere "missionaria", cioè di avere il compito di portare avanti un certo dinamismo generazionale come in una grande staffetta spirituale. Le generazioni più adulte hanno il compito di custodire la memoria viva della fede e la saggezza dell'esperienza

Pronti a essere protagonisti della Chiesa di oggi e di domani, a portare creatività e anche punti di vista scomodi per annunciare il Vangelo

Ma i giovani portano anche speranza, sottolinea Giuseppe La Marca, 25 anni, membro del Cpp della parrocchia San Biagio di Nola: «Essere giovane all'interno di un Consiglio pastorale parrocchiale è qualcosa di difficile e prezioso allo stesso tempo. Non si tratta solo di una questione di rappresentanza generazionale. È una questione di responsabilità e di speranza. Significa coinvolgersi pienamente nella vita della propria comunità, portare nei percorsi ecclesiali la voce, i problemi, le domande e perfino le ansie di una generazione che si sente, non di rado, ai margini». Dalla comunità San Giorgio Martire di Liveri, Francesco Nappi, 31 anni, conferma le parole dei suoi "colleghi": «I giovani sono a contatto con

re, con gesti concreti, con una fede incarnata. Vogliamo sporcarci le mani, prenderci cura, agire per il bene comune. Sogniamo una vita piena, ricca di relazioni vere, camminando insieme, con la forza della preghiera, della riflessione, del servizio». Lucrezia Carbone, della parrocchia Maria Santissima della Stella di Nola, di anni ne ha appena 19 e ritiene che «la comunità abbia bisogno della testimonianza viva, dell'entusiasmo e della capacità dei giovani per costruire strade nuove. I giovani portano uno sguardo fresco, una sensibilità attenta ai cambiamenti della società e ai bisogni delle nuove generazioni».

Dalla parrocchia Maria Santissima Immacolata della località Ponte di Ferro di Pomigliano d'Arco, Rossella Ceriello, 23 anni, consigliere per il settore missione, e Roberto Lucillo, 31 anni, di Ac, spiegano che per alle sfide del nostro tempo, dalla tutela dell'ambiente all'inclusione. Possono aiutare sul serio la comunità a rimanere aperta e accogliente, a non avere paura di cambiare, e a vivere la fede non come un obbligo, ma come un cammino di amore», dice Cristina Alfieri, 35 anni, del Cpp della parrocchia Santi Verino e Nicola di Comiziano. Un sogno grande come quello di Angelo De Nicola, 29 anni, in Cpp come presidente Ac della parrocchia Mater Dei di Palma Campania: «Sogniamo una Chiesa giovane, viva e accogliente, dove ciascuno possa sentirsi a casa, ascoltato e amato. Sogniamo di essere testimoni autentici del Vangelo, capaci di parlare al cuore dei nostri coetanei con parole ve-

prendere le nuove esigenze della comunità e, magari, trovare il modo per affrontarle, assumendoci anche delle responsabilità». Anche un'altra comunità pomiglianese, Santa Maria del Suffragio, ha un rappresentante giovane in Cpp: si tratta di Daniele Alfano che con i suoi 20 anni esprime tutta la sua gioia «nel sapere che c'è spazio anche per noi ragazzi con il nostro entusiasmo ma anche con le nostre domande, le nostre fragilità, la nostra voglia di imparare. I giovani portano uno sguardo fresco, spesso capace di osare, di immaginare strade nuove, di mettere in discussione ciò che non funziona più, senza perde-

Non mancano adulti capaci di dare voce ai bisogni e alle domande delle nuove generazioni consapevoli che solo insieme la gioia può essere piena

re il rispetto per ciò che c'è. E quando questo sguardo si intreccia con l'esperienza degli adulti, nasce davvero qualcosa di prezioso». Dalla comunità San Sebastiano Martire nella località di Miuli in Marigliano, Giovanna Esposito, classe 1995, fa emergere nel suo racconto con forza che «noi giovani davvero siamo l'espressione della comunità che viviamo, capace di fare rete tra generazioni diverse che cooperano e si interrogano insieme per il bene della Chiesa e del territorio. Ascoltare i giovani, farsi prossimi, dire loro che non sono soli, accompagnarli nelle scelte di fede e di vita. Ma non basta. La parrocchia è chiamata ad aprirsi sempre più a tutti, affinché possa essere casa e luogo di ascolto e condivisione anche per chi si avvicina per la prima volta». «La presenza in Cpp dei giovani è fondamentale per una Chiesa viva e proiettata verso il futuro, una Chiesa come popolo in cammino e soprattutto sem-

pre più in uscita. Dalle nostre esigenze, possono nascere idee creative come ad esempio l'utilizzo e l'aiuto delle nuove tecnologie per condividere con il mondo la bellezza della vita comunitaria e farla giungere agli altri giovani che non frequentano», aggiunge il ventunenne Michele Mandarino della parrocchia Sacro Cuore di Pontecitara a Marigliano. Una presenza che aiuta anche ad uscire un po' fuori dagli schemi, continua Raffaele Valletta, 18 anni, della parrocchia Santa Maria di Costantinopoli di Somma Vesuviana: «I giovani possono dare vita ad attività più dinamiche e aiutare ad abbandonare gli stereotipi

Ma anche aiutare gli adulti a decodificare il nostro complicato mondo». Il sogno di Giusy Ambrosio, 27 anni e catechista presso il Santuario di San Giuseppe Vesuviano, è di avere una «comunità parrocchiale dove si viva una casa dalle porte aperte a tutti, una casa in cui talvolta si possa entrare anche "con le scarpe sporche" perché sempre più consapevoli che dentro ci sia qualcuno disposto all'accoglienza e all'ascolto, pronto non a giudicare ma a camminare al tuo fianco. Sogno una comunità parrocchiale che non aspetti i giovani, ma che li cerchi, li coinvolga e soprattutto li responsabilizzi e faccia loro comprendere che non sono solo il futuro, ma un presente necessario». Da Maria Santissima Liberatrice dei Flagelli di Boscoreale, Giuseppe Verderame, 39 anni, spiega che rappresentare i giovani in Cpp significa «partecipare alle decisioni della propria famiglia, con la consa-

Giunto a Nola il 17 maggio, il gruppo di pellegrini ha toccato con mano il peso ambientale di discariche, Regi Lagni, cave, polveri sottili ma anche ascoltato voci di speranza



A sinistra e in basso il gruppo di pellegrini nei pressi dello Stir di Tufino e delle discariche limitrofe. A destra il gruppo in visita alla discarica in zona Difesa a Roccarainola



«Questa terra grida ancora Va ascoltata»

segue da pagina 1

Con la sua presenza Appiah Kwasi è stato un segno di speranza e anche possibilità di conoscenza e ampliamento di orizzonti per quanti lo hanno incontrato e hanno potuto parlare con lui. Forte segno di speranza come le voci delle tante testimonianze che hanno riempito il ricco programma del Pellegrinaggio Cec. Tra queste anche quelle ascoltate durante la tappa nolana dello scorso 17 maggio. A cominciare da quella di don Aniello Tortora, vicario episcopale per la carità e la giustizia, che è stato sempre in prima linea per alzare la voce, durante le emergenze degli anni duemila, sul disastro ambientale e sull'abuso perpetrato ai danni delle popolazioni locali: «La Chiesa di Nola, insieme ai sindaci del territorio, si impegna per evitare che le no-

stre zone diventassero la "pattumiera" della Campania. Insieme a tanti abbiamo chiesto di ascoltare il grido della nostra gente, vittima dello scempio portato avanti da sistemi collusi con la camorra. Ancora dobbiamo tenere alta l'attenzione soprattutto per risvegliare, di nuovo, le coscienze», ha detto don Tortora che ha guidato i pellegrini nei vari luoghi dove sono stati accolti anche dai sindaci locali. Il gruppo di camminatori si è confrontato con il peso ambientale: dello Stir di Tufino, nei cui pressi si trovano le discariche di Paenzano 1 e 2; delle cave nella zona di Casamarciano, Polvica e Roccarainola ingombranti non solo per le difficoltà respiratorie che l'attività estrattiva genera: a Roccarainola, infatti, in zona Difesa, è allocata una discarica che come ha sottolineato Gennaro Allocca, del comitato "Respiriamo pulito", è un sito altamen-

te inquinato e inquinante con grossi rischi per la falda acquifera campana; del vasto sistema dei Regi Lagni - oggi discariche a cielo aperto - che attraversano il territorio nolano e di comuni limitrofi per giungere alla foce del Volturno; del dramma delle polveri sottili che interessa in particolare il territorio di Marigliano, Mariglianella - in cui si trova il mai bonificato sito dell'azienda di fitofarmaci Agrimonda incendiatisi nel 1995 - San Vitaliano e Pomigliano d'Arco. Territori fortemente inquinati che presentano tassi elevati di patologie tumorali e non: studi scientifici evidenziano sempre più una correlazione tra inquinamento ambientale e diminuzione dell'aspettativa di vita.

Contro il finale che l'assenza delle Istituzioni e la poca informazione vorrebbero scrivere per l'ambiente della diocesi di Nola e la sua popo-

lazione, quotidianamente operano però uomini e donne che hanno saputo trasformare il dolore e la rabbia in speranza e coraggio: Silvana Cantone, referente provinciale Plastic Free che è in prima linea, ha raccontato, «accanto alla Chiesa e alle Istituzioni per educare alla differenziata e informare sui danni dell'inquinamento da plastica. Un impegno necessario per il futuro delle giovani generazioni»; Vincenzo Liguoro, fondatore di Impronta Solidale, un'opera segno della Caritas di Nola che, ha spiegato, «opera per il bene comune occupandosi di inclusione lavorativa di persone svantaggiate attraverso la raccolta e il trasporto di abbigliamento usato»; Gennaro Esposito, membro dell'associazione Isde-Medici per l'ambiente, realtà impegnata da 20 anni a tutela della salute nella Terra dei Fuochi che «informa i cittadini e promuove la formazione alla cura del Creato. Siamo stati tra i primi a vedere nella Chiesa un fondamentale aiuto in questo ambito». Il loro racconto è risuonato nel giardino del Santuario della Madonna della Speranza dove la tappa nolana si è chiusa con l'ascolto delle loro testimonianze e lo spettacolo dei frati francescani dedicato al *Cantico delle Creature* nell'800° anniversario.



A sinistra i pellegrini in ascolto delle testimonianze di speranza presso il Santuario della Madonna della Speranza a Marigliano. A destra, in sequenza, il timbro nolano sulla Carta del Pellegrino e il gruppo di pellegrini campani



Sabato 31 maggio a Napoli l'ultima tappa Piazza del Carmine accoglierà i pellegrini



Pellegrini presso i Regi Lagni

L'ultima tappa del Pellegrinaggio sulle orme della *Laudato si'* e la manifestazione conclusiva annunciate per sabato 24 maggio sono state rinviate a sabato 31 maggio a motivo dell'Ordinanza Scudetto del Comune di Napoli. Confermato il programma. Alle 8:30 il gruppo dei pellegrini sarà atteso da alcuni membri del Coordinamento salvaguardia ambiente Campania, parrochiani del territorio, presso la stazione di Chiano (Linea 1 della Metropolitana di Napoli) per raggiungere, in pulmino, il piccolo borgo agricolo dell'aera Casa Putana, prospiciente la discarica tombata. Dopo la visita i pellegrini ascolteranno una serie di testimonianze di residenti e l'intervento di padre Alex Zanotelli, padre comboniano, in prima linea per la difesa dell'ambiente. Quindi ci si sposterà a piazza del Carmine per la manifestazione conclusiva che sarà moderata dall'attrice Veronica

Alla manifestazione conclusiva prenderanno parte anche il sindaco Manfredi, il prefetto Di Bari, il presidente della Regione De Luca

Macca e animata dal gruppo musicale "Canta Suona e Cammina" e dal Gruppo di Evangelizzazione. Interverranno il padre comboniano Daniele Moschetti, coordinatore del Pellegrinaggio, che presenterà le tappe del cammino svolto, padre Alex Zanotelli che parlerà de "La Campania dei veleni", monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e presidente della Conferenza episcopale campana, che sottolineerà su "L'attualità della *Laudato si'*". Prenderanno parte al momento conclusivo del Pellegrinaggio promosso dalla Conferenza episcopale campana anche il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, il prefetto di Napoli, Michele Di Bari, e il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. L'arcivescovo di Napoli, cardinale Domenico Battaglia, concluderà la mattinata.



Pellegrini campani in cammino

Per guardare il servizio inquadra o tocca il QRCode oppure vai al link bit.ly/4dwjdf



Un indispensabile moltiplicatore di risorse e servizi per tutti

Grazie all'8xmille alla Chiesa cattolica, dal 1990, ogni anno vengono realizzati migliaia di progetti, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. Nel 2024 sono stati assegnati oltre 275 milioni di euro per interventi caritativi (di cui 150 destinati alle diocesi per la carità, 45 ad esigenze di rilievo nazionale di cui circa la metà destinati a Caritas Italiana e 80 ad interventi a favore dei Paesi più poveri). Accanto a queste voci figurano: 389 milioni di euro per il sostentamento degli oltre 32mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità e che sono spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili; oltre 246 milioni di euro per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche gli interventi a tutela dei beni culturali ed ecclesiastici per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future oltreché rappresentare indirettamente un volano per l'indotto economico e turistico locale. L'8xmille è quindi un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi che ritornano sul territorio a beneficio di tutti: «Firmare per la Chiesa cattolica significa essere parte di un enorme circuito di solidarietà attraverso il quale è possibile portare aiuto a migliaia di persone, sia in Italia che nei Paesi più poveri del mondo. La Chiesa, infatti, è accogliente e aperta a tutti, non solo i credenti, e non lascia indietro nessuno: malati, disoccupati, anziani, giovani, donne sole e famiglie vulnerabili. In una sorta di welfare parallelo che offre però non solo sostegno materiale ma anche relazionale operando in sinergia con altre realtà del territorio per costruire reti di supporto integrate ed efficaci. Se non ci fosse la Chiesa e il lavoro straordinario svolto dalla macchina del volontariato ci sarebbe un vuoto enorme», spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni. Possono sostenere la Chiesa cattolica con l'8xmille tutte le persone che, in base al reddito, pagano l'Imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) dal cui gettito lo Stato Italiano preleva una percentuale per l'8xmille. Ci sono diversi modi - Modello Redditi, Modello 730 e Certificazione Unica - per presentare la dichiarazione dei redditi e firmare per l'8xmille; alcune persone non sono obbligate a presentarla: lo Stato, però, garantisce a tutti di poter indicare a chi far gestire le risorse dell'8xmille. Sul sito www.8xmille.it è possibile scoprire come poter contribuire. Anche presso le parrocchie della diocesi di Nola, rivolgendosi ai referenti locali del Sovvenire, è possibile ricevere assistenza per la procedura.

Diversi i modi per esprimere la propria firma con la dichiarazione dei redditi: anche chi non è obbligato a presentarla può firmare. Sul sito www.8xmille.it è possibile scoprire come poter contribuire. In alternativa ci si può rivolgere ai referenti parrocchiali del Sovvenire

catore di risorse e servizi che ritornano sul territorio a beneficio di tutti: «Firmare per la Chiesa cattolica significa essere parte di un enorme circuito di solidarietà attraverso il quale è possibile portare aiuto a migliaia di persone, sia in Italia che nei Paesi più poveri del mondo. La Chiesa, infatti, è accogliente e aperta a tutti, non solo i credenti, e non lascia indietro nessuno: malati, disoccupati, anziani, giovani, donne sole e famiglie vulnerabili. In una sorta di welfare parallelo che offre però non solo sostegno materiale ma anche relazionale ope-

rando in sinergia con altre realtà del territorio per costruire reti di supporto integrate ed efficaci. Se non ci fosse la Chiesa e il lavoro straordinario svolto dalla macchina del volontariato ci sarebbe un vuoto enorme», spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni. Possono sostenere la Chiesa cattolica con l'8xmille tutte le persone che, in base al reddito, pagano l'Imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) dal cui gettito lo Stato Italiano preleva una percentuale per l'8xmille. Ci sono diversi modi - Modello Redditi, Modello 730 e Certificazione Unica - per presentare la dichiarazione dei redditi e firmare per l'8xmille; alcune persone non sono obbligate a presentarla: lo Stato, però, garantisce a tutti di poter indicare a chi far gestire le risorse dell'8xmille. Sul sito www.8xmille.it è possibile scoprire come poter contribuire. Anche presso le parrocchie della diocesi di Nola, rivolgendosi ai referenti locali del Sovvenire, è possibile ricevere assistenza per la procedura.

Firmare non vuol dire pagare una tassa

Con l'espressione "8xmille" si indica una percentuale del gettito complessivo dell'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) che la Legge italiana 222/85 ha stabilito sia destinata per scopi sociali, umanitari, religiosi, caritativi e culturali: ogni contribuente può scegliere di destinarlo alla Chiesa cattolica, allo Stato, o ad altre confessioni religiose. Quando si firma per destinare l'8xmille, quindi, non si paga una tassa. Non firmando, la quota del gettito Irpef sarà comunque destinata e ripartita in proporzione alle preferenze di chi ha firmato. Sul sito www.8xmille.it un'intera sezione è dedicata al racconto del concretizzarsi della speranza grazie alla firma dell'8xmille alla Chiesa cattolica. La Conferenza episcopale italiana ha scelto otto storie di speranza e rinascita: «Chi firma diventa protagonista di un cambiamento e autore di una scelta solida, frutto di una decisione consapevole che deve essere rinnovata ogni anno», sottolinea il responsabile del Servizio, Massimo Monzio Compagnoni. Tra i protagonisti di queste storie ci sono il Dormitorio Don Tonino Bello di Salerno, che offre risposte concrete e percorsi di reinserimento lavorativo a persone in condizione di povertà estrema, e la mensa diocesana della Caritas di Reggio Calabria, a San Ferdinando, una mano tesa a quanti sono a rischio di esclusione sociale.



8xmille
CHIESA
CATTOLICA

**SE FARE UN GESTO D'AMORE
TI FA SENTIRE BENE,
IMMAGINA FARNE MIGLIAIA**

Il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi sottolinea l'importanza di un sostegno che non lascia indietro nessuno

«Una firma per il bene comune»

Un gesto che risponde alle molteplici e complesse esigenze del mondo nel segno della solidarietà



Monsignor Giuseppe Baturi

DI DOMENICO IOVANE

La firma dell'8xmille aiuta la Chiesa cattolica a rispondere ai bisogni sempre più complessi di fasce di popolazione diverse, è «una firma per il bene comune», sottolinea il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi.

Monsignor Baturi, qual è il valore della firma dell'8xmille alla Chiesa cattolica? Un valore enorme in termini di solidarietà e democrazia. Con le risorse a disposizione si va incontro ai bisogni degli ultimi, di chi non ha un tetto o un lavoro,

di chi è vittima della tratta, di chi si ritrova in condizioni di disagio, dei bambini, di chi deve curarsi, di chi fugge da guerre, catastrofi naturali ed emergenze. Insomma, di chiunque abbia necessità, sia italiano che straniero. E questo accade nelle grandi città, nei piccoli centri e nelle periferie, negli angoli più dimenticati del mondo. Come previsto dalla legge, i fondi possono essere utilizzati per le esigenze di culto e di pastorale, per gli interventi caritativi nelle diocesi e nei Paesi in via di sviluppo oltre che per il sostentamento del clero. Concretamente, con l'8xmille si riesce a restituire dignità a un'umanità spesso ai margini e

sofferente e a dare supporto ai sacerdoti sul territorio e al di là dei confini nazionali. La firma è un gesto semplice, che non costa nulla, ma ha ricadute importantissime per la comunità, per il welfare, per il bene comune perché le risorse permettono di combattere il degrado sociale, di promuovere il volontariato e la corresponsabilità, di favorire la creatività delle comunità ecclesiali, di recuperare e tutelare il patrimonio artistico e culturale dei nostri territori. In sintesi, di salvare vite umane e di prendersi cura dell'uomo, in ogni contesto, a qualunque latitudine. L'8xmille ormai in vigore dal 1990, ha cambiato, secondo lei,

il volto della Chiesa in Italia e nei Paesi in via di sviluppo?

Basta scorrere i dati del Rendiconto, che ogni anno viene pubblicato, per comprendere quanto speranza, quanto bene e quanto dignità scaturiscono dalle firme dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Solo nel 2023, per gli interventi caritativi in Italia, sono stati destinati 150 milioni di euro, ripartiti tra le 226 diocesi, mentre sono stati approvati ben 440 progetti a livello internazionale, per sostenere alfabetizzazione e scolarizzazione, salute, formazione professionale in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico e cooperativo e delle comunicazioni so-

ciali, promozione umana e difesa delle etnie minoritarie. Sono cifre, numeri, percentuali da cui traspaiono volti, storie, sogni e ripartenze, dedizione, pezzi di strada fatti insieme, mani tese e sorrisi condivisi.

A fronte del calo progressivo delle scelte 8xmille a favore della Chiesa cattolica che appello farebbe ai cattolici perché firmino e invitano a firmare per la Chiesa cattolica?

In un tempo di divisioni e contrapposizioni crescenti, è urgente riscoprire l'importanza di valori come il bene comune, la solidarietà, la partecipazione. Firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica fa la differenza, spesso

anche tra il vivere e il morire, per migliaia di persone. Non è retorica, ma realtà. Io stesso ho avuto modo di constatarlo in diverse occasioni, ad esempio in Siria e in Libano, dove i poveri ora possono curarsi e nutrirsi, in situazioni in cui altrimenti sarebbe stato impossibile. Tutti, sia chi presenta il 730 o il Modello Redditi Persone Fisiche, ma anche i pensionati e chi non è obbligato a presentare la dichiarazione, possono contribuire a mettere in circolo amore, bellezza e speranza. E questo fa bene a chi di queste risorse usufruisce, alla Chiesa, allo Stato e al suo welfare, alla società, a ciascuno. Provare per credere.

La tua firma è CURA per migliaia di persone.



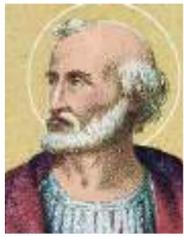
Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai cure e assistenza medica a chi vive in estrema povertà, sia in Italia che nel mondo. Scopri come firmare su 8xmille.it

OSPEDALE DIOCESANO • SRI LANKA

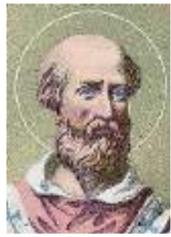
8xmille
CHIESA
CATTOLICA

Leone I. Fermò Attila, re degli Unni, e difese Cristo vero Dio e vero uomo



Il primo papa a fregiarsi del nome di Leone è stato il quarantacinquesimo pontefice romano, conosciuto come Leone Magno, vissuto nel V secolo dopo Cristo. Originario della Tuscia - non si conosce la sua data di nascita - Leone definì le basi giuridico-teologiche del primato del vescovo di Roma quale successore di Pietro. Lascia numerosi scritti - 100 sermoni e 150 lettere - tra cui il famoso *Tomo a Flaviano*, contenente il suo intervento al Concilio di Calcedonia, tenutosi nel 451 d. C., che affermò le due nature di Cristo, condannando le tesi monofisite di Eutiche. Eletto mentre era in Gallia per una missione diplomatica, Leone fu consacrato papa nel settembre del 440 d. C.. Definito "magno" per la sua grandezza dottrinale e per la difesa di Roma, Leone I è ricordato anche per aver arrestato l'invasione di Roma da parte di Attila, re degli Unni, guidando egli stesso un'ambasceria nella zona di congiunzione tra il Po e il Mincio. Morì il 10 novembre 461 d. C.; è il primo papa ad essere stato sepolto nella Basilica di San Pietro.

Leone II. Nel Rito della Messa introdusse il segno della pace



La data di nascita di Leone II, come quella di Leone I, è ignota. Sembra fosse originario della Sicilia, fu eletto vescovo di Roma durante il sesto Concilio di Costantinopoli (680-681). Fu consacrato diciotto mesi dopo la sua elezione, in attesa dell'approvazione dell'imperatore Costantino IV che volle verificare la sua retta fede secondo i dettami dell'asse conciliare. In tale solenne consenso furono condannati l'eresia monotelita, secondo la quale la volontà divina di Cristo predomina su quella umana, e papa Onorio I che ne era stato un fautore nella Chiesa. Abile cantore, si interessò di musica liturgica. Si deve a Leone II - ottantesimo pontefice romano - l'introduzione del segno della pace nel Rito della Messa. Morì il 3 luglio del 683 d. C..

Leone III. Incoronò Carlo Magno e abbellì Roma con diverse chiese



Novantaseiesimo vescovo di Roma, Leone III - nato nell'Urbe nel 750 d. C. - fu eletto papa il 26 dicembre 795. Il 25 aprile 799, durante una processione solenne, fu aggredito da uomini vicini alla famiglia del suo predecessore, Adriano I. Nel luglio dello stesso anno, per la sua incolumità, fu portato a Paderborn, in Vestfalia, da Carlo Magno, che riuscì a ristabilire Leone sul trono di Pietro. Rientrato a Roma nel novembre 799, un anno dopo, nel novembre dell'800 il Papa accolse a Roma il re dei Franchi e lo incoronò imperatore nel giorno di Natale dello stesso anno. Con i proventi arrivati dai territori già sotto il dominio pontificio, papa Leone III restaurò e costruì diverse chiese per abbellire la città di Roma. Morì il 12 giugno dell'anno 816 d. C..

Leone IV. Fortificò la Città eterna e rese solenne la festa dell'Assunzione



Nato nell'anno 790 d. C., il centotreesimo pontefice romano, Leone IV, ha origini longobarde. Monaco benedettino del monastero di San Martino in Roma, fu eletto nell'847 d. C., pochi mesi prima dell'invasione saracena alle Basiliche di San Pietro e di San Paolo. Per contrastare efficacemente il pericolo saraceno, fortificò Ostia e Civitavecchia, e edificò le mura attorno alla basilica petrina fino a Castel Sant'Angelo, le cosiddette "mura leonine", rafforzandole con una quindicina di torri. Con la sua autorità spirituale costituì una lega anti-saracena con le città di Amalfi, Gaeta, Napoli, Sorrento. Come ricorda papa Pio XII nella Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*, Leone IV «volle aggiungere alla festa, che già si celebrava sotto il titolo dell'Assunzione della beata Genitrice di Dio, una maggiore solennità, prescrivendone la vigilia e l'ottava; e in tale circostanza volle partecipare personalmente alla celebrazione in mezzo a una grande moltitudine di fedeli». Morì il 17 luglio dell'855 d. C..

Leone XIV è il nuovo Pontefice. Il nome pontificale ispirato da papa Pecci: primo omonimo fu Leone Magno

Leone V. Nato nella città di Ardea guidò la Chiesa solo per pochi mesi



Sconosciuta è anche la data di nascita di papa Leone V, centodiciottesimo pontefice della Chiesa cattolica. Originario del Lazio - di Ardea, a circa quaranta chilometri da Roma - fu ordinato presbitero da papa Formoso e divenne vescovo di Roma nel 903, alla morte di papa Benedetto IV. Il suo pontificato durò poco più di due mesi, essendo stato deposto da colui che divenne l'antipapa Cristoforo, un sacerdote consacrato dallo stesso Leone. A decretare la fulminea fine del pontificato di Leone V pare sia stata la sua non appartenenza al clero romano: per questo Cristoforo lo destituì e lo fece incarcerare. Sorte che toccò anche a lui quando fu eletto pontefice Sergio III. Dubbi ci sono anche sulla data di morte di papa Leone V, secondo alcuni fu subito ucciso da Cristoforo, secondo altri morì poco prima dell'elezione del nuovo pontefice.



Papa Leone XIV

Leone VI. Un brevissimo pontificato nell'Urbe governata dalla nobile Marozia



Non fu più lungo di quello del suo omonimo predecessore il papato del centotrentesimo vescovo di Roma, Leone VI. Sconosciuta la sua data di nascita. Si sa invece che era di origine italiana, appartenente ad una nobile famiglia romana, ed era cardinale presbitero di Santa Susanna. Come Leone V fu papa per pochi mesi. La sua elezione, in età avanzata, come successore di Pietro, avvenne mentre il suo predecessore, Giovanni X, era ancora vivo ma forzatamente in carcere per ordine di Marozia, nobildonna romana che aveva il controllo della città insieme al marito, il marchese Guido di Toscana, e che progettava l'elezione al soglio pontificio del figlio primogenito. Fu proprio la nobile Marozia a proporre Leone come successore del papa incarcerato. Leone VI muore nel dicembre del 928 d. C., sui successori saranno Stefano VI e poi Giovanni XI, figlio di Marozia.

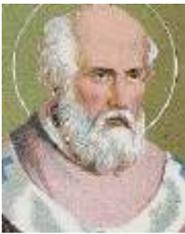
Leone VII. Volle promuovere una riforma dei monasteri

Monaco benedettino, Leone VII, centoventiseiesimo pontefice romano, viene eletto nei primi giorni del gennaio del 936 d. C.. Accettò con riluttanza il suo incarico. Uomo pio, dedito alla preghiera e al bene della Chiesa, fu attento alla riforma monastica, già avviata anni prima con la fondazione del monastero di Cluny. Anche la sua elezione era legata alle dinamiche della nobiltà romana. Leone VII fu infatti scelto da Alberico, figlio di Marozia e Ugo di Provenza re d'Italia, che mise in fuga il padre e imprigionò la madre e il fratellastro, papa Giovanni XI. Leone invitò a Roma l'abate Oddone di Cluny per ricucire il conflitto tra Alberico e il padre, e sembrò riuscire nell'intento. Approfittando della presenza di Oddone, Leone gli chiese di riformare alcuni monasteri romani, in particolare l'abbazia di San Paolo fuori le mura, e vari conventi del Lazio. Muore il 13 luglio del 939 d. C..



Leone IX. Convocò sinodi per contrastare la simonia

Quarto pontefice tedesco e di nobile famiglia, Brunone - nato il 12 luglio 1002 - fu vescovo di Toul. Eletto alla sede romana nella città di Worms, nel dicembre 1048, Brunone si mise in viaggio per Roma dove fu confermata l'elezione e prese il nome di Leone IX, centocinquantesimo papa. Era solito celebrare dei sinodi a Pasqua per portare avanti una riforma della vita del clero e la lotta alla simonia; in uno di questi riaffermò il celibato sacerdotale. Papa Leone IV fu il primo pontefice a viaggiare per compiere visite pastorali in Italia e in Europa. Purtroppo, durante il suo pontificato, si generò la frattura con la Chiesa d'oriente e, pochi mesi dopo la sua morte, ci fu lo Scisma: la Chiesa di Roma si definì *cattolica*, mentre quella di Costantinopoli si definì *ortodossa*. Papa Leone IX morì il 19 aprile 1054: un anno prima aveva eretto la diocesi di Aversa in Campania.



Come Leone XIII per abitare la storia

DI NICOLA DE SENA

Papa Leone XIV, nel suo primo incontro con i cardinali dopo la sua elezione a vescovo di Roma e 267esimo successore di Pietro, ha spiegato la scelta del nome, apparso un po' insolito: «Ho pensato di prendere il nome di Leone XIV. Diverse sono le ragioni, però principalmente perché papa Leone XIII, con la storica Enciclica *Rerum novarum*, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro».

Così papa Prevost si ispira al pontificato del precedente Leone, che certamente ha vissuto momenti difficili. Dopo il lungo e tormentato pontificato di Pio IX, morto

nel 1878, i cardinali si ritrovarono ad eleggere il primo papa senza regno, avendo solo lo spazio delimitato dalle mura e dall'ideale confine di Piazza San Pietro. Il Vaticano non aveva nessun riconoscimento come Stato sovrano e il nuovo vescovo di Roma, Leone XIII, si ritrovò ad essere solo il pastore della Chiesa cattolica, 256esimo successore di Pietro. Papa Pecci visse il tempo della rivoluzione industriale che segnò una svolta nella modernità degli Stati: nel confronto con essa promulgò l'Enciclica *Rerum novarum*, primo documento pontificio che non ragionava solo in termini ecclesiastici, ma entrava pienamente nel campo dei diritti umani, dei diritti del lavoratore e cercava di inquadrare le nuove problematiche in un equilibrio a servizio



Leone XIII

del bene comune. Leone XIII guidò la Chiesa verso una "modernità cristiana", non subendo più le sorti della storia, ma rendendo la Chiesa stessa protagonista dei cambiamenti del tempo: morì dopo venticinque anni di pontificato, nel 1903. La sua elezione a 68 anni, con una salute agevole faceva pensare ad un papa di transizione dopo i trentadue anni di Pio IX. La storia ha avuto un'altra direzione. Il cardinale Robert Francis Prevost, primo Papa nord americano e agostiniano, prendendo il nome di Leone XIV, percepisce questo cambiamento d'epoca come una sfida per il suo servizio apostolico. Il Papa si sente chiamato, come Leone XIII, non a mettersi in contrasto ma in una posizione di dialogo con le sfide che presenta la nuova rivo-

luzione dell'Intelligenza artificiale. Questa sensibilità sociale nasce, probabilmente, dai suoi molteplici servizi nella Chiesa: missionario in Perù per quattordici anni, provinciale e poi priore generale degli agostiniani, vescovo Chiclayo. Nel 2023, papa Francesco lo chiama a servizio della Curia romana come prefetto del Dicastero dei vescovi. In questi primi giorni di pontificato, citando più volte Leone XIII, nel solco anche del suo immediato predecessore Francesco, papa Prevost ha focalizzato la sua prima preoccupazione sulla pace nel mondo, rendendosi disponibile ad essere mediatore tra i Paesi in conflitto, ma ha anche manifestato la sua volontà di essere uomo di dialogo e di unità nella Chiesa e tra la Chiesa e le diverse confessioni cristiane e religiose. Il suo temperamento mite, ma nello stesso tempo deciso, lo sta rendendo, a piccoli e umili passi, protagonista della scena internazionale.

Leone X. Vanto di casa de' Medici affrontò lo scisma di Martin Lutero

Secondogenito di Lorenzo il Magnifico, Giovanni de' Medici - nato l'11 dicembre 1475 - fu creato cardinale in pectore all'età di tredici anni. Solo tre anni dopo fu resa pubblica la sua nomina e arrivò al diaconato. Con papa Giulio II, il cardinale Giovanni divenne uno dei personaggi più influenti della Curia e successore al predecessore a soli trentasette anni, l'11 marzo 1513, assumendo il nome di Leone X, duecentodiciassettesimo pontefice della Chiesa cattolica. Fu ordinato sacerdote e consacrato vescovo nei giorni successivi. Pur essendo un grande mece-

nate accettò 10000 ducati per la costruzione della nuova Basilica di San Pietro da Alberto, vescovo di Magdeburgo che "acquisì" così l'episcopato di Magonza. Per rientrare dal debito, il vescovo Alberto ricorse alla vendita delle indulgenze. E in questo momento che si apre un periodo di crisi: papa Leone non riuscì a cogliere le istanze di riforma che giungevano da più parti della Chiesa e, con la scomunica a Martin Lutero nel 1517, si sancì lo Scisma della Chiesa luterana e si aprì una stagione sanguinosa in Europa. Morì il 1 dicembre 1521.



Leone XI. Scelse la via del sacerdozio dopo aver incontrato San Filippo Neri

Anche papa Leone XI proviene dalla famiglia fiorentina de' Medici, nipote di papa Leone X. Nato al secolo Alessandro Ottavio de' Medici - il 2 giugno 1535 - fu spinto a consacrarsi al Signore da un incontro, a Roma, dove era ambasciatore per il Granducato di Toscana, con san Filippo Neri. Alessandro fu ordinato sacerdote nel 1567; fu vescovo di Pistoia e arcivescovo di Firenze e nel 1583 fu creato cardinale. Da pastore si impegnò alacremente per attuare i decreti del Conci-

lio di Trento. Provvide anche a restaurare con generosità alcune chiese romane. Successivamente fu legato pontificio in Francia e il 1 aprile del 1605 fu eletto Papa ma il suo pontificato durò appena ventisette giorni - morì il 27 aprile 1605, a causa della febbre che contrasse proprio nella celebrazione di possesso di San Giovanni in Laterano. Ebbe il tempo di nominare una commissione per la riforma del concilio e abolire alcune tasse troppo onerose per il popolo romano.



Leone VIII. Un laico reso Papa nella Roma di Ottone I



Nato a Roma, tra il 910 e il 920 d. C., Leone VIII fu eletto centotrentunesimo pontefice della Chiesa cattolica il 4 dicembre 963, dopo la deposizione del predecessore, Giovanni XII, da un sinodo romano convocato dall'imperatore Ottone I.

In quel momento Leone era capo della cancelleria del Laterano. Gli furono conferiti in un solo giorno tutti gli ordini sacri e il 6 dicembre fu consacrato vescovo. Dopo la partenza dell'imperatore, Leone dovette fuggire da Roma per una rivolta che riportò sul soglio pontificio il suo predecessore, Giovanni XII, che convocò un concilio per dichiarare nulla l'elezione e la consacrazione di Leone. L'imperatore Ottone I tornò a Roma, Giovanni XII fuggì e fu eletto Benedetto V deposto immediatamente quando l'imperatore riuscì ad entrare in città. Leone fu così reintegrato nell'incarico. Morì il 1 marzo 965 d. C..

Leone XII. Si adoperò per il risveglio spirituale



Nato il 2 agosto 1760, Annibale era della nobile famiglia della Genga. Nel 1783 fu ordinato sacerdote e frequentò l'Accademia dei nobili ecclesiastici fino al 1790.

Pio VI gli affidò l'incarico di pronunciare, nella Cappella paolina del Quirinale, l'orazione funebre dell'imperatore d'Austria Giuseppe II. Fu consacrato vescovo e nominato nunzio della Germania renana. Ritornò a Roma nel 1806 e fu inviato dal cardinale Consalvi come rappresentante pontificio in Baviera per trattare sul Concordato tra la Germania e la Chiesa. Dopo la caduta di Napoleone fu nunzio apostolico in Francia. Tornato in Italia, fu creato cardinale nel 1816 e nominato vescovo di Senigallia e successivamente cardinale vicario di Roma. Il 28 settembre 1823 fu eletto papa - il duecentocinquantesimo - e il suo impegno fu rivolto al risveglio spirituale della società, dopo i venti rivoluzionari atei. Sotto il suo pontificato fu celebrato il Giubileo del 1825. Morì il 10 febbraio di quattro anni dopo.

La tua firma è
assistenza medica
gratuita per migliaia di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone bisognose.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

ASSISTENZA SANITARIA • SANTIÀ (VC)